

dosi dai suoi abbracci, saltò in sella e partì pel mondo.

Passò per boschi solitari, per monti dalle cime coperte di neve e quando appariva tra le vecchie rupi la luna pallida come la faccia d'una ragazza morta, vedeva ogni tanto una nuvola sospesa nel cielo come un brandello d'abito che avviluppava la cima d'un monte; una notte lacerata, un passato di ruderi, un castello di pietre e mura rovinate. Quando s'illuminava il giorno, Fat Frumos vedeva che le creste delle montagne davano sul mare verde e vasto che viveva in mille onde serene e lucenti le quali agitavano l'aria marina, piano, melodicamente, fino a che l'occhio si sperdeva tra l'azzurro del cielo e il verde del mare. All'estremità delle creste dei monti, proprio di fronte al mare, si specchiava nelle sue acque una roccia grandiosa di granito dalla quale sorgeva, come un nido bianco, una cittadella bellissima e così bianca da sembrare argentata. Dalle pareti arcuate apparivano le finestre risplendenti, e da una di esse dischiusa tra i vasi di fiori si scorgeva la testa di una ragazza, bruna e sognatrice come una notte d'estate. Era la figlia di Ghenaro. — « Ben venuto, Fat Frumos, disse ella saltando dalla finestra e aprendo le porte del grandioso castello dove abitava sola come un genio di un deserto. — Questa notte mi è sembrato di parlare con una stella e la stella mi ha detto che saresti venuto da parte dell'imperatore che mi ama ». Nella sala grande del castello, nella cenere del focolare, vegliava un gattone dalle sette teste e quando ne urlava una si sentiva ad un giorno di distanza, e quando urlavano tutte e sette si sen-